



Rassegna

Stampa

SABATO

21 APRILE

2018

SANITÀ

CRESCIE IL MALCONTENTO

IL FATTO

Ieri si è riunita la conferenza dei sindaci mentre per lunedì è stata convocata una riunione al Comune di Statte

MARIA ROSARIA GIGANTE

Si avvicina - il prossimo primo maggio - la data prevista per la chiusura dei punti di primo intervento (Ppi) o la loro rimodulazione in postazioni fisse o mobili del 118. Ma è un coro di proteste e di cittadini pronti a mobilitarsi paventando, con questa decisione, ulteriori pesanti disservizi in sanità. Intanto, ieri, il governatore Emiliano ha convocato i direttori generali delle Asl per fare il punto della situazione, mentre, in mattinata a Taranto, la Conferenza dei Sindaci, tornata finalmente a riunirsi, ha posto qualche aut alla stessa Regione. Il sindaco di Taranto Melucci, che presiede la Conferenza, nonché i sindaci Ancona (Martina Franca), Quarto (Massafra), D'Alo' (Grottaglie) e Gugliotti (Castellaneta) - si legge in una nota - hanno, infatti, rinnovato l'invito ad una audizione della componente tecnica di Asl e della struttura regionale incaricata, auspicando che, come per altro disposto dalla legge, alcun provvedimento venga assunto dalla Regione Puglia senza previo coinvolgimento della predetta Conferenza dei sindaci della Provincia di Taranto. Ma ad Emiliano, i sindaci ionici intendono sollecitare anche «una presenza politica più stabile e dedicata presso l'assessorato regionale alla sanità, in grado di provvedere in tempi ristretti allo sblocco delle nuove assunzioni previste dal piano regionale, argomento non più differibile per i presidi sanitari ionici e l'intera comunità».

Nel frattempo, è partita ieri sera in piazza della Vittoria a Taranto una petizione popolare per chiedere non esattamente il mantenimento degli attuali Ppi, ma il ritorno ai vecchi pronto soccorso dell'ospedale Moscati di Taranto e San Marco di Grottaglie, la cui rimodulazione in Ppi ancora non era stata ben digerita dai territori. Promotore il consigliere comunale di Taranto, Massimiliano Stellato, in collaborazione con gli amministratori del gruppo Facebook «Per un quartiere migliore (Paolo VI)», Massimo Cassano e Giuseppe D'Ippolito. Raccolta di firme anche quest'oggi dalle ore 17.30 alle ore 21.30 in Piazza Garibaldi angolo Via

PUNTI DI PRIMO INTERVENTO
Le decisioni della Regione ieri sono state al centro della discussione della conferenza dei sindaci convocata da Rinaldo Melucci



Punti primo intervento coro di «no» alla chiusura

Melucci: «No a decisioni senza ascoltare i sindaci»

Cavour e domani, dalle ore 17.30 alle ore 21.30 in Piazza della Vittoria angolo Via Moro.

Lunedì prossimo, inoltre, summit di tutti i parlamentari tarantini, i consiglieri regionali, i sindaci, vertici dell'azienda sanitaria, del 118 e lo stesso presidente Emiliano, convocati a Statte dal sindaco Andrioli che dice «Ci colpiscono nella dignità». L'appuntamento è dalle 18.00 nel salone delle «Pastorelle» in via Asmara, 3 a Statte.

Ieri sera, invece, il Comitato promotore dell'Assemblea dei cittadini di Statte ha inteso ribadire la sua posizione a sostegno della riapertura del pronto soccorso al Moscati. A sua volta anche lo Spi Cgil, che annuncia uno stato di agitazione, è intervenuto ieri per stigmatizzare la decisione «sbagliata» della Regione Puglia che «chiude» i Ppi,

pure attivati come filtro per non intasare il pronto soccorso, ma ancora non sembra dare concretezza all'attivazione dei Pta (Presidi Territoriali Assistenziali), dei Cpt (Centri Polifunzionali Territoriali) e delle Case della Salute. Strutture che dovevano servire a compensare la rimodulazione della rete ospedaliera e che, invece, restano incomplete. «Prendo atto che adesso c'è un inatteso, quanto gradito, risveglio di coscienza, ma constatato, con un pizzico di amarezza, che se questa sinergia, l'avessimo cercata due anni fa, probabilmente non saremmo arrivati al punto in cui siamo», commenta infine il consigliere regionale Cosimo Borraccino (Sinistra Italiana/Liberi E Uguali), presente alla raccolta firme a Taranto ed all'assemblea pubblica a Statte.

MEDICO TARANTINO

C'è La Grotta tra i trenta TopDoctors

Un medico tarantino tra i vincitori della seconda edizione italiana dei Top Doctors® Awards. Si tratta di Francesco La Grotta, già direttore della Struttura Complessa di Ginecologia Ostetrica presso il SS Annunziata di Taranto ed attualmente chirurgo presso il reparto di Ginecologia della clinica «Mater Dei Hospital» di Bari. Il dottor La Grotta è uno dei 30 vincitori quest'anno (ci sono altri due pugliesi) del riconoscimento che la piattaforma online Top Doctors (www.topdoctors.it) assegna ai professionisti della sanità presenti sul proprio sito e giudicati più meritevoli dai loro stessi colleghi chiamati a in-

dicare gli specialisti a cui affiderebbero la propria salute o quella di un familiare. Gli Awards rispecchiano a pieno il modello Top Doctors®, basato su rigore e attenta selezione. La piattaforma - si legge in una nota - non è un semplice elenco di professionisti in cui poter essere inclusi facendone richiesta. Per accedere alla selezione, è necessario venire segnalati da un collega. Successivamente occorre poi superare il più rigoroso processo di sele-



Francesco La Grotta

zione realizzato in collaborazione con Adecco Medical & Science. Solo il 10% dei dottori valutati supera l'auditing di qualità ed entra a far parte del panel, attualmente composto da oltre 60.000 medici. I 30 vincitori riceveranno un attestato cartaceo e lo speciale badge virtuale che, affiancato al loro nome, permetterà agli utenti del portale di individuarli immediatamente. Il dottor La Grotta - al suo attivo oltre 11.000 interventi chirurgici di laparoscopia e più di 4000 interventi chirurgici per via laparotomica - è stato anche riconosciuto nel 1995 dall'European Surgical Institute di Amburgo come uno dei maggiori esperti italiani in Chirurgia Laparoscopica di alto livello. [M.R.G.]

COOP NUOVA LUCE STRUTTURE NUOVAMENTE ATTIVE A MOTTOLA, PALAGIANO, STATTE E MASSAFRA

Quattro centri diurni hanno riaperto i battenti

Tornati a funzionare da ieri - dopo un periodo di chiusura dovuto a problematiche burocratiche connesse all'avvicendamento della gestione - il Centro Diurno di Massafra, attualmente sito in Viale Marconi, il Centro Diurno di Mottola, sito in Piazza XX settembre, il Centro Diurno di Palagiano, attualmente in viale Bachelet (nuova sede in Via Sammarco), ed il Centro di Statte, in Corso Vittorio Emanuele III (presso Istituto Tecnico Amaldi). Da ieri, infatti, è attiva la gestione dei centri af-



COOPERATIVA NUOVA LUCE Cambia la gestione per quattro centri diurni

fidata alla cooperativa sociale «Nuova Luce». «Un traguardo importante frutto del lavoro di squadra tra la società e le istituzioni dei singoli territori», ha detto il presidente della cooperativa, Rocco Monaco, che in mattinata ha fatto visita nei quattro centri che possono ospitare complessivamente 70 persone. Nello specifico, 20 a Massafra e Palagiano e 15 a Statte e Mottola. Si tratta di importanti strutture destinate a persone disabili, anche psicosen-

soriali, in età compresa tra i 6 e 64 anni, con notevole compromissione delle autonomie funzionali e che necessitano di prestazioni riabilitative a carattere socio sanitario. La struttura assistenziale a ciclo diurno, tramite l'ausilio di educatori professionali, operatori socio sanitari, infermieri, fisioterapisti, psicologi e sociologi, pianifica le attività diversificandole in base alle reali esigenze degli utenti, garantendo il recupero dei livelli di autonomia della persona e il sostegno alla famiglia. Nel centro diurno, sono previsti laboratori ludico-ricreativi, attività psicomotorie, di socializzazione ed animazione al fine di favorire il miglioramento dell'umore del paziente ed il suo adattamento nell'ambiente di cura.

Costituitasi il 2 ottobre 2007, la cooperativa Nuova Luce è affiliata alla rete nazionale Privatassistenza, unica in Italia organizzata e strutturata nel settore dell'home care. Erogare servizi a favore di anziani, malati e disabili fisici, psichici assicurando sia il rispetto della dignità della persona, della sua individualità e della sua autodeterminazione, sia tutelando il diritto alla domiciliarità, privilegiando interventi al domicilio della persona, al fine di mantenere il cliente all'interno della sua famiglia e del suo ambiente sociale.

Ieri, per festeggiare la riapertura delle strutture, un clown ha regalato agli utenti dei centri diurni, sorrisi ed ore di piacevole divertimento. Un ringraziamento è andato ai sindaci Fabrizio Quarto di Massafra, Domiziano Lasigna di Palagiano, Giampiero Barulli di Mottola, Francesco Andrioli di Statte, nonché ai dirigenti dell'Ambito Territoriale 2 di Massafra, Maria Rosaria Latagliata e Mina Oliva, della Asl di Taranto, Lucia Ranaldo. [M.R.G.]



RICADUTE NEGATIVE Il sit-in dello Spi-Cgil

MASSAFRA SEGNALE DI SENSIBILIZZAZIONE LANCIATO DALLA CATEGORIA DEI PENSIONATI CONTRO LA DECISIONE DELLA REGIONE

Un sit-in per difendere l'ospedale Pagliari

Il sindacato Spi Cgil contro la chiusura dei Punti di primo soccorso

ANTONELLO PICCOLO

● **MASSAFRA.** Ieri mattina sit-in dello Spi Cgil davanti i cancelli dell'ex Ospedale "Matteo Pagliari". La categoria dei pensionati della Cgil ha voluto lanciare un segnale di sensibilizzazione alla luce della decisione, da parte della Regione Puglia di procedere dal prossimo primo maggio alla riconversione dei Punti di primo intervento. Soluzione - secondo lo Spi Cgil - affrettata e sbagliata, che rischia di determinare gravi negative ricadute sul sistema sanitario pugliese e sulla esigibilità del diritto alla salute e all'assistenza da parte dei cittadini. «È inevitabile - aggiungono - che la dismissione dei Ppi produrrà il riversamento degli accessi non urgenti sul pronto soccorso di Taranto, ad oggi già drammaticamente intasato, generando disservizi e attese ancora più estenuanti».

Lo Spi Cgil di Massafra ricorda come i Ppi erano stati attivati nel Piano di riordino ospedaliero, per non sguarnire soprattutto i territori interessati alla chiusura degli Ospedali e offrire almeno una parvenza di una decenza sanità territoriale. Nel frattempo, però, le Asl non hanno completato la prevista "rimodulazione" della rete ospedaliera, assegnando, solo sulla carta, al nostro territorio uno ospedale di 1° livello (Castellaneta) che di fatto non è mai decollata per

la totale indifferenza di tutte le istituzioni. Inoltre - secondo il sindacato - l'attivazione dei Presidi territoriali assistenziali, dei Centri polifunzionali territoriali e delle Case della salute resta un'incompiuta. «La risposta a tutto questo non può essere la riconversione dei Punti di primo intervento in Presidi medicalizzati dotati di ambulanza o auto medica. Si fa notare - rileva lo Spi Cgil - che il Ppi di Massafra ha un'utenza superiore a 6.000 solo fra i residenti e vede un notevole incremento nel periodo estivo per la presenza di migliaia di turisti».

Coinvolgimento della cittadinanza alla problematica da parte dello Spi Cgil, voluto proprio nel giorno in cui il Governatore della Regione Puglia ha convocato i direttori generali delle Asl pugliesi, per un ulteriore confronto sui Punti primo intervento.

Appuntamento preceduto, nella prima mattinata, dall'incontro della rappresentanza della conferenza dei sindaci dell'Asl, della quale fa parte anche il sindaco di Massafra, Fabrizio Quarto, con i direttori dell'Asl di Taranto per chiedere fortemente e concordare interventi efficaci per migliorare il sistema di pronto soccorso dell'Asl Ta. «Confidiamo - conclude lo Spi Cgil di Massafra - in provvedimenti che vadano verso i veri bisogni dei cittadini e le loro necessità quotidiane».

SANITÀ

Conferenza dei sindaci «Scelte determinanti la Regione ci coinvolga»

● È tornata a riunirsi ieri, presso Palazzo di Città, dopo un periodo di inattività e riforma, la rappresentanza dei sindaci ionici in seno ad Asl. Ne fanno parte attualmente il sindaco Melucci, che presiede la Conferenza, nonché i sindaci Ancona (Martina Franca), Quarto (Massafra), D'Alo' (Grottaglie) e Gugliotti (Castellane-
ta). Alla luce delle preoccupazioni espresse di recente dal territorio ionico, in vista di un riordino dei punti di primo soccorso, la rappresentanza ha rinnovato l'invito ad una audizione della componente tecnica di Asl e della struttura regionale incaricata, auspicando che, come peraltro disposto dalla legge, alcun provvedimento venga assunto dalla Regione Puglia senza previo coinvolgimento della predetta Conferenza dei sindaci. Tra le questioni all'ordine del giorno, anche la sollecitazione che i sindaci ionici intendono rimettere al Governatore Emiliano circa l'urgenza di una presenza politica più stabile e dedicata presso l'assessorato regionale alla sanità, in grado di provvedere in tempi ristretti allo sblocco delle nuove assunzioni previste dal piano regionale, argomento non più differibile.

L'INIZIATIVA

Chiusura dei punti di intervento. Lunedì summit a Statte



STATTE - Chiusura dei punti intervento negli ospedali tarantini A Statte lunedì summit di tutte le forze politiche e istituzionali in campo. "La chiusura dei punti di punti intervento, il declassamento di altri, senza nessun tipo di coinvolgimento delle comunità e degli istituzionali di riferimento, ci impone una riflessione immediata sulla conduzione del servizio sanitario nella nostra provincia.

E' arrivato il momento di essere uniti e coesi e rivendicare rispetto verso i bisogni di una popolazione che è già tanto provata nella malattia e ora anche nella dignità".

Così il sindaco di Statte, Franco Andrioli, che annuncia per lunedì 23 aprile a partire dalle 18 nel salone delle "Pastorelle" in via Asmara, 3 a Statte, una riunione a cui sono stati invitati tutti i parlamentari tarantini, i consiglieri regionali, i sindaci delle

comunità colpite da questi provvedimenti dell'ente regionale (Castellana, Ginosa, Grottaglie, Massafra, Mottola, Palagiano e Taranto), il direttore generale dell'Azienda Sanitaria e quello del 118, e il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano.

"La dismissione di questi servizi è l'ennesimo smacco che subiamo senza ricevere nessuna spiegazione, ne tanto meno soluzioni alternative rispetto al bisogno di salute della nostra comunità - spiega ancora il sindaco Franco Andrioli - crediamo sia arrivato il momento di chiedere alla Regione un definitivo cambio di passo per evitare che l'emergenza assuma i connotati di una vera e propria disfatta. Spero vivamente che tutte le forze politiche in campo superino i loro personali steccati ideologici e facciano sentire la loro vicinanza e il loro impegno".

PALAGIANO SI TRATTA DELLA STRUTTURA ISCRITTA NELL'AMBITO TA/2 CON STATTE, MASSAFRA E MOTTOLA

Riapre il Centro diurno soluzione per tre mesi

I Comuni garantiranno il servizio ai disabili

ANTONELLA RICCIARDI

● **PALAGIANO.** Anche il Centro diurno diversabili di Palagiano, come gli altri tre facenti parte dell'Ambito TA/2 e cioè quelli di Massafra, Statte e Mottola, riapre. Questione risolta o quasi, dal momento che si tratta di una soluzione temporanea valida per tre mesi.

E' quanto comunicato dal sindaco Domiziano Lasigna ai familiari degli utenti del Centro diurno, che, assieme ad Angela Liverano, assessore alle Politiche Sociali, ha voluto incontrare in Comune, per spiegare loro come si sta evolvendo la questione.

Intanto, dopo l'incontro tenutosi nel pomeriggio di martedì in Ambito, a Massafra, la cooperativa "Nuova Luce", che ha vinto la gara di affidamento della gestione dei quattro centri diurni, ha accettato di riaprirli, chiedendo però ai quattro sindaci dei Comuni interessati, di garantire la continuità del servizio. «Il rischio che si correva - ha spiegato il sindaco Lasigna - era che l'apertura fosse ulteriormente posticipata per questioni burocratiche, che riguardavano Asl e Regione. Per ora l'Asl ha garantito la copertura economica di compartecipazione per questo trimestre. La Regione Puglia deve spiegarci quali orientamenti assumerà nei riguardi dei centri diurni e dirci, a livello di regolamentazione interna, come comportarci nei confronti della cooperativa». L'incontro con i familiari degli utenti del Centro diurno di Palagiano è stato sicuramente il risultato di una buona e condivisa gestione della questione. «Hanno capito l'impegno che ci abbiamo messo nel risolverla - ha commentato Lasigna - chiedendo non solo la riapertura immediata della struttura, ma anche l'impiego dello stesso personale. Era fondamentale dare una risposta agli ospiti del nostro Centro prima ancora che alle loro famiglie. Come gli altri tre sindaci, non potevo non riservare la massima attenzione al problema, gestendolo non solo in maniera tecnica, ma anche con grande coinvolgimento emotivo».

Le famiglie si sono affidate all'Am-

ministrazione comunale, pronte a condividerne metodi e percorsi. Nei prossimi giorni «ci muoveremo su due fronti, verso Asl e Regione - ha poi annunciato il primo cittadino -. Chiederemo le garanzie necessarie affinché nei tre anni più tre di durata della gara vinta dalla cooperativa, i centri diurni possano continuare a funzionare così come avvenuto in questi diciotto anni, senza soluzione di continuità». Chiesto anche un incontro con il governatore Michele Emiliano.



VERTICE L'incontro sul Centro diurno

MOTTOLA CONSIGLIO COMUNALE STRAORDINARIO SUL FUTURO DELL'OSPEDALE

Punti di primo intervento della chiusura si discute in aula

FRANCESCO FRANCAVILLA

● **MOTTOLA.** La conferenza dei capigruppo ha deciso, all'unanimità, di proporre la seduta straordinaria del consiglio monotematico sulla chiusura dei punti di primo intervento, aprendo la discussione anche

sul futuro della struttura sanitaria presente sul territorio di Mottola, costata circa 30 milioni di euro e utilizzata solo in parte.

Il presidente del consiglio, Francesco Tartarelli, ha subito disposto l'invito degli invitati all'adunanza, fissandola per martedì alle ore 18,00, proprio presso il presi-



L'ospedale di Mottola

dio sanitario territoriale, ex ospedale, in via Silvio Pellico. Una scelta condivisa da tutti i capigruppo, abbastanza inconsueta, diversa dalla sede naturale, autorizzata dalla Direzione Generale dell'Asl. Si discuterà, forse per la prima volta in maniera collegiale

dai politici locali, di un argomento che fa tornare alla mente una storia molto lunga, iniziata circa 40 anni fa, fatta di lotte in difesa della sanità e di un ospedale che negli anni 70 era il fiore all'occhiello della sanità pugliese. Un nosocomio poi chiuso un poco alla volta, fino alla riconversione avvenuta nel febbraio del 2014, con il placet dei governatori succedutisi nella Regione Puglia.

Una scelta decisa dai rappresentanti della maggioranza e della minoranza uniti sull'argomento sanità per non commettere gli errori del passato. Si partirà dalla decisione ritenuta da più parti "scellerata" di chiudere i 39 Punti di Primo Intervento, tra cui quello di Mottola. «L'ennesimo smacco - afferma il sindaco Giampiero Barulli - nei confronti dei cittadini pugliesi e mottolesi, impotenti di fronte allo smantellamento dello stato sociale e del diritto alla salute». Alla seduta monotematica sono stati invitati: il governatore della Regione Puglia, Michele Emiliano, tutti i consiglieri regionali della provincia; il commissario dell'Asl Ta, Stefano Rossi; il direttore sanitario aziendale, Gregorio Colacicco; il direttore del dipartimento 118 dell'Asl Ta, Mario Balzanelli; i sindaci dei paesi limitrofi; gli operatori sanitari e tutti i cittadini.

Provincia

IL COMMENTO. Il sindaco Lasigna: «Si correva il rischio che l'apertura fosse ulteriormente posticipata per questioni burocratiche»

PALAGIANO - Anche il Centro Diurno diversabili di Palagiano, come gli altri tre facenti parte dell'Ambito TA/2 e cioè quelli di Massafra, Statte e Mottola, riapre da oggi. Questione risolta o quasi, dal momento che si tratta di una soluzione temporanea valida per tre mesi.

E' quanto comunicato nel pomeriggio di mercoledì, dal sindaco Domiziano Lasigna ai familiari degli utenti del Centro Diurno, che, assieme ad Angela Liverano, assessore alle Politiche Sociali, ha voluto incontrare in Comune, per spiegare loro come si sta evolvendo la questione. Intanto, dopo l'incontro tenutosi nel pomeriggio di martedì in Ambito, a Massafra, la cooperativa "Nuova Luce", che ha vinto la gara di affidamento della gestione dei quattro centri diurni, ha accettato di riaprirli, pretendendo, però, dai quattro sindaci dei Comuni interessati, un atto di assunzione di responsabilità nel garantire la continuità del servizio.

"Il rischio che si correva - ha precisato il sindaco Lasigna - era che l'apertura fosse ulteriormente posticipata per questioni burocratiche, che riguardavano Asl e Regione. Per ora l'Asl ha garantito la copertura economica di compartecipazione per questo trimestre. La Regione Puglia deve spiegarci quali orientamenti assumerà nei riguardi dei centri diurni e dirci, a livello di regolamentazione interna, come comportarci nei confronti della cooperativa". L'incontro con i familiari degli utenti del centro diurno di Palagiano è stato sicuramente il risultato di una buona e condivisa gestione della questione. "Hanno capito l'impegno che ci abbiamo messo nel risolverla - ha commentato Lasigna -, chiedendo non solo la riapertura immediata della struttura, ma anche l'impiego dello stesso personale. Era fondamentale dare una risposta agli ospiti del nostro centro prima ancora che alle loro famiglie. Come

PALAGIANO. Soluzione temporanea per l'Ambito TA/2

Il Centro Diurno apre solo per tre mesi



● L'incontro che si è tenuto nel Municipio

gli altri tre sindaci, non potevo non riservare la massima attenzione al problema, gestendolo non solo in maniera tecnica, ma anche con grande coinvolgimento emotivo".

Le famiglie si sono affidate all'Amministrazione Comunale, pronte a condividerne metodi e percorsi, anche alla luce dell'appello lanciato dal sindaco: "Qualunque via da intraprendere dovrà vedere accanto Amministrazione e famiglie. Stiamo giocando insieme la stessa partita, abbiamo lo stesso obiettivo. Non dobbiamo abbassare la guardia, né metterci in condizione di contestazione. Preferisco il confronto, la collaborazione, la diplomazia alla contestazione".

Nei prossimi giorni, "ci muoveremo su due fronti, verso Asl e Regione - ha poi annunciato il primo cittadino di Palagiano - e chiederemo le garanzie necessarie affinché nei tre anni più tre di durata della gara vinta dalla cooperativa, i centri diurni possano continuare a funzionare così come avvenuto in questi 18 anni, senza soluzione di continuità". E' stato chiesto anche un incontro con il governatore Emiliano.

MANDURIA

EPISODIO DEL NOVEMBRE 2010

IL FATTO

L'operazione non fu eseguita perché in sala operatoria non c'erano altri aiuti chirurgici

Intervento interrotto annullata la condanna

La Cassazione accoglie il ricorso del chirurgo Donnola

● Il fatto non sussiste. La sesta sezione della Corte di Cassazione, accogliendo il ricorso presentato dagli avvocati Franz Pesare e Pasquale Corigliano, ha annullato senza rinvio la sentenza con la quale la corte d'appello di Taranto aveva confermato - riducendo la pena da un anno a 4 mesi di reclusione - la sentenza emessa dal tribunale nel 2015 nei confronti di un medico in servizio all'ospedale Giannuzzi di Manduria.

L'episodio risale al 4 novembre del 2010 e vide come involontaria protagonista una donna - costituitasi in giudizio quale parte civile - che avrebbe dovuto sottoporsi all'intervento di rimozione di alcune varici agli arti inferiori. La paziente dopo esser stata preparata per lo stesso intervento in anestesia locale, fu «piantata» in sala operatoria dal chirurgo Giancarlo Donnola che non si era visto affiancare da alcun collega come invece previsto dalla prassi operativa. Il chirurgo, che dopo aver praticato i primi tagli aveva ricucito sospendendo ogni cosa, fu so-

speso dal servizio e poi finì sotto processo per omissione di atti d'ufficio. A quanto pare, c'era già stato qualche screzio prima di entrare in sala operatoria proprio per la mancanza di medici disposti ad aiutare il chirurgo. Secondo ulteriori ricostruzioni, dopo alcune ore di attività sempre in

sala operatoria, i medici sarebbero stati impegnati su altre urgenze e quindi impossibilitati a continuare ad affiancare il loro collega che visto solo, decise di non effettuare l'intervento che non rivestiva carattere di urgenza.

L'episodio diventò oggetto di un procedimento penale che

vide il dottor Donnola imputato di omissione di atti d'ufficio. Il professionista ha sempre professato la sua innocenza, spiegando di non aver compiuto l'intervento per tutelare la paziente, rifacendosi al principio di precauzione. Tesi che non convinse il tribunale, che lo condannò a un anno di re-

clusione; che fece breccia in appello, dove i giudici, pur confermando l'affermazione di responsabilità, ridussero di un terzo la pena. La Corte di Cassazione non ha, invece, avuto alcun dubbio di sorta, annullando senza rinvio la condanna e di conseguenza ogni statuzione civile. *[M.Maz.]*



GIANNUZZI
Assolto dalla
Cassazione
chirurgo in
servizio nel
2010
all'ospedale di
Manduria

MANDURIA

Definito dalla Cassazione il caso del dottor Donnola

«Non fu omissione»: medico assolto dai supremi giudici

di Nazareno DINOI

La sesta sezione penale della Corte di Cassazione ha annullato senza rinvio, perché il fatto non sussiste, la sentenza di condanna nei confronti del chirurgo vascolare Giancarlo Donnola, finito sotto processo per avere iniziato e interrotto un intervento chirurgico su una paziente già anestetzata e con il taglio chirurgico eseguito.

L'episodio che fece molto scalpore per la singolarità del caso, risale alla fine del 2010 e si verificò nell'ospedale Marianna Gjannuzzi di Manduria. Sottoposto a provvedimento disciplinare da parte della Asl, il chirurgo fu indagato e processato per omissione di atti d'ufficio.

In primo grado il professionista era stato condannato ad un anno di reclusione oltre al risarcimento, pena ridotta a quattro mesi in appello che confermò la responsabilità del danno procurato alla sua paziente. Giudizi di colpevolezza completamente casati dalla Corte suprema che ha accolto in pieno le argomentazioni della difesa rappresentata dagli avvocati Franz Pesare e Pasquale Corigliano.

Secondo i difensori che

hanno saputo così convincere i giudici di ultima istanza, il solo indebito rifiuto del medico a portare a termine l'intervento, non è sufficiente perché si configuri il reato dell'omissione di atti per il quale bisogna provare l'urgenza di intervenire per evitare un potenziale pericolo.

L'operazione in questione, invece, ha fatto notare la difesa (la riduzione di vene varicose), è un intervento programmato e quindi non poten-

zialmente pericoloso. Su questo aspetto il giudice di merito non si era invece espresso.

La vicenda giunta a conclusione dopo otto anni, al di là degli aspetti giurisprudenziali, fa emergere i pessimi rapporti che esistevano tra i chirurghi coinvolti nel caso. Molto eloquente, in proposito, un passaggio della sentenza di appello in cui il giudice rileva «un quadro poco edificante del reparto» classificando il comportamento di Don-

nola come «frutto (sbagliato) della sua non del tutto immotivata indignazione per il modo operando dei suoi colleghi».

Il chirurgo vascolare, insomma, fu lasciato solo dal secondo medico che avrebbe dovuto assisterlo e che quel giorno ritardò più del dovuto. All'origine di tutto, insomma, fa emergere la sentenza, un clima avvelenato da dissapori e rancori tra i camici bianchi.



La vicenda giudiziaria risale al 2010 e si verificò nell'ospedale "Gjannuzzi"

I NODI DELL'ACCIAIO

L'ANNUNCIO DELL'AZIENDA

LA COMMESSA

La ripartenza è dovuta all'acquisizione della commessa Cimolai, legata alla copertura dei parchi minerali

Ilva, 350 lavoratori rientrano in fabbrica

Riparte il «Pla2». Gli operai erano in cassa integrazione

● Riparte il reparto Pla2, per la produzione di lamiere, fermo dall'agosto 2017 nello stabilimento Ilva di Taranto, ed i cui addetti erano stati collocati in cassa integrazione. Sono circa 350 i lavoratori interessati. Lo ha comunicato l'azienda nel corso di un incontro in fabbrica. La Fim Cisl evidenzia che «tale ripartenza è dovuta all'acquisizione della commessa Cimolai, legata alla copertura dei parchi primari (minerali e fossili). «Per noi - commentano le Rsu dell'area Laminazione Paolo Panarelli e Giovanni Larterza - è un primo segnale positivo verso i lavoratori di questo reparto, costretti da tempo a convivere con gli ammortizzatori sociali. Più che la durata della commessa che sarà di sole 4 settimane, è il segnale che c'è movimento, c'è la possibilità e la speranza che si ritorni alla normalità. Nello stesso tempo è un buon segnale per il territorio che, sotto il prolo ambientale, vede venire alla luce sul territorio un'opera attesa da molti anni seppure in fase ancora embrionale». Il segretario generale della Fim Cisl di Taranto, Valerio D'Alò, fa presente che «bisognerà continuare a lavorare insieme e in maniera serrata per la ricerca di una possibile intesa che porti risposte ai tanti lavoratori degli impianti fermi ormai da troppo tempo e alla città che aspetta le opere di messa in sicurezza e ambientalizzazione del sito. Il tempo in questa vertenza resta una variabile non trascurabile e che non gioca a nostro favore: è di queste ore le

notizie negative da parte delle ditte di appalto, alcune denunciano situazioni oramai allo stremo dovute ai crediti pregressi ante Amministrazione straordinaria e difficoltà con i pagamenti standard. Sono tutte partite che possono vedere una soluzione solo con la positiva conclusione della vertenza».

Ma intanto esplode la polemica sull'ordine di servizio firmato dai commissari Gnudi-Carruba-Laghi con il quale vengono nuovamente affidate all'ing. Ruggero Cola, già direttore dello stabilimento di Taanto, alcune aree del siderurgico. La scelta è stata

L'ALTRO FRONTE

Istituito un comitato direttivo per il passaggio ad Am InvestCo, protestano Fim-Fiom-Uilm

dettata dal fatto che all'ing. Antonio Bufalini, attuale direttore dello stabilimento, è stata assegnata la responsabilità del presidio tecnico-operativo del Comitato direttivo, che ha come coordinatore generale il dottor Claudio Sforza, composto da soggetti delegati da Am InvestCo e dalle direzioni Ilva a presidio delle fasi di passaggio dell'azienda.

L'ordine di servizio è finito sotto il fuoco di fila di Fim, Fiom e Uilm che in una nota

denunciano come sono state «re-introdotte figure apicali, già fuoriuscite da Ilva, che andranno ad incidere economicamente sul già precario potere di spesa in capo alla Amministrazione Straordinaria. Tale situazione è inaccettabile in quanto sono già presenti professionalità, che si sono affermate nel corso degli anni, che ricoprono tali ruoli e funzioni. Appare inoltre sconcertante la modalità con cui è introdotto l'ordine di servizio a firma dei Commissari straordinari, con il quale si prefigura l'apparente conclusione del negoziato in corso, presso la sede del Ministero dello Sviluppo Economico, inducendo pertanto il soffocamento della natura stessa del confronto». Fim, Fiom e Uilm «in questi mesi hanno affrontato, e continuano ad affrontare, una trattativa - prosegue la nota - molto complicata che ancora presenta notevoli distanze sui temi inerenti le questioni ambientali, occupazionali e di diritti normativi ed economici». «Prendendo le dovute distanze da quanto riportato nell'ordine di servizio» i sindacati «ritengono imprescindibile, al fine della definitiva cessione degli asset di Ilva ad Am InvestCo, raggiungere un'intesa che racchiuda tutte le questioni poste dal sindacato, ancora oggetto della trattativa che ci vedrà impegnati il 23 e 24 Aprile prossimi».

Fonti aziendali precisano che non è stata presa alcuna figura professionale al di fuori del perimetro aziendale.

(Mimmo Mazza)



ILVA Grazie alla commessa Cimolai per la copertura dei parchi minerali rientrano al lavoro circa 350 operai del reparto Pla2

Manna (Peacelink)

«Procura fermi Tempa rossa i lavori su falda inquinata»

■ «I lavori del progetto Tempa Rossa, che interessano l'area della raffineria Eni di Taranto, avvengono sopra una falda notevolmente inquinata nonostante gli stessi lavori abbiano tenuto conto delle procedure in materia ambientale passando dalle prescrizioni delle conferenze dei servizi a cui i rappresentanti di Eni hanno partecipato al Ministero dell'Ambiente». E quanto denuncia Luciano Manna di Peacelink. «È sufficiente rispettare la norme - si chiede - a fronte di una falda gravemente inquinata da decenni? Chi ha inquinato la falda sottostante gli impianti della Raffineria Eni di Taranto? I lavori del progetto Tempa Rossa impediranno i lavori di bonifica in futuro?». E ancora: «a lavori ultimati - insiste l'ambientalista - la falda sarà ancora inquinata? Quali sono le analisi di rischio sanitario legate a questo grave inquinamento delle acque sotterranee?». Peacelink, nei prossimi giorni, consegnerà tutta la documentazione alla Procura di Taranto «affinché - annuncia Manna - si verifichi la compatibilità dei lavori Tempa Rossa con lo stato attuale della falda e si comprenda se questi lavori possano rappresentare in futuro un impedimento per le opere di bonifica o addirittura una eventuale migrazione degli inquinanti presenti in falda. Ribadiamo che la falda in questione presenta un inquinamento storico e versa ancora oggi in uno stato critico. I valori degli inquinanti riscontrati nei monitoraggi, anche in quelli recenti del 2017, superano abbondantemente i limiti di legge. Parliamo di inquinanti come: Arsenico, Berillio, Cromo, Nichel, Alluminio, Ferro, Piombo, Vanadio, Idrocarburi, Benzene, Toluene, Etilbenzene, Stirene, Xilene, Metil-t-butil etere». L'associazione si chiede, inoltre, «se l'ente competente in tutti questi anni abbia identificato la fonte inquinante. «Chi inquina paga». Non vogliamo sbagliarci ma Taranto è una città di uno stato membro dell'Unione Europea». Manna poi precisa che «i primi documenti che attestano l'inquinamento della falda nell'area della raffineria Eni risalgono al 2002. Per far fronte a questo stato di contaminazione delle acque la raffineria Eni di Taranto si è dotata di un sistema Mise realizzato, in teoria, per depurare le acque di falda che scorrono sotto i suoi impianti. Questo impianto è entrato in funzione nel 2015. I documenti che abbiamo acquisito dimostrano che lo stato di inquinamento storico della falda sottostante gli impianti della raffineria non è variato neanche dopo la messa in opera dell'impianto Mise per bonificare la falda. Lo dimostrano le campagne di monitoraggio delle acque di falda eseguite dal 2010 al 2017 proprio dalla stessa società Eni».

IL SIDERURGICO

Con la commessa Cimolai riparte il reparto lamiera tornano al lavoro 350 operai

Calenda: «Una bella notizia per i dipendenti e per la città»

Lo scontro

Ordine di servizio i sindacati attaccano l'azienda smentisce

● Sindacati critici nei confronti della gestione commissariale che ieri ha emesso un ordine di servizio, a firma dei Commissari straordinari, relativo alla nuova struttura organizzativa del gruppo. Secondo Fim, Fiom e Uilm, la decisione «stravolge l'attuale assetto. Sono re-introdotti di fatto figure apicali, già fuoriuscite da Ilva, che andranno ad incidere economicamente sul già precario potere di spesa in capo alla Amministrazione Straordinaria. Tale situazione è inaccettabile in quanto sono già presenti professionalità, che si sono affermate nel corso degli anni, che ricoprono tali ruoli e funzioni. Appare inoltre sconcertante la modalità con cui è introdotto l'ordine di servizio a firma dei Commissari straordinari, con il quale si prefigura l'apparente conclusione del negoziato in corso, presso la sede del Ministero dello Sviluppo Economico, inducendo pertanto il soffocamento della natura stessa del confronto. Fim, Fiom e Uilm, in questi mesi hanno affrontato, e continuano ad affrontare, una trattativa molto complicata che ancora presenta notevoli distanze sui temi inerenti le questioni ambientali, occupazionali e di diritti normativi ed economici. Prendendo le dovute distanze da quanto riportato nell'ordine di servizio, Fim, Fiom e Uilm ritengono imprescindibile, al fine della definitiva cessione degli asset di Ilva ad Am Investco, raggiungere un'intesa che racchiuda tutte le questioni poste dal sindacato, ancora oggetto della trattativa che ci vedrà impegnati il 23 e 24 aprile prossimi». Tuttavia fonti aziendali smentiscono: «Non è stata reintrodotta alcuna figura che non fosse già all'interno del Gruppo».

di **Alessio PIGNATELLI**

Un reparto dell'Ilva da tempo fermo riparte grazie a una commessa legata ai lavori di copertura dei parchi minerali a opera della ditta Cimolai. Il Pla2, ossia il reparto produzione lamiera, in stand-by da agosto con circa 350 operai in cassa integrazione: per circa un mese riprenderà a sfornare piastroni che saranno utilizzati dall'azienda friulana per la mastodontica opera. Una notizia accolta e sottolineata dal tweet del ministro allo Sviluppo economico, Carlo Calenda: «È ripartito oggi a Taranto il reparto di produzione lamiera 2 dell'Ilva. Servono lamiere per i lavori di copertura dei parchi minerali iniziati a febbraio. È davvero una bella notizia per la città e per i 350 lavoratori che sono rientrati in fabbrica».

In un incontro tenutosi ieri tra i rappresentanti aziendali e

le organizzazioni sindacali, Ilva ha annunciato la ripartenza di un reparto che per anni ha servito grandi e importanti multinazionali. Al Pla2 è stato sfornato acciaio di diverse dimensioni grazie a una gamma produttiva molto vasta. Lamiera con spessore dai 10 millimetri fino ai piastroni. Quindi prodotti che, nel tempo, sono serviti a costruire macchine agricole o sono stati spediti ad aziende come Daewoo, Fiat o Fincantieri.

Dallo scorso agosto, i circa 350 lavoratori erano in cassa integrazione per mancanza di commesse dovute ai noti problemi del siderurgico. Di ieri la notizia della ripartenza dovuta all'acquisizione della commessa Cimolai, legata alla copertura dei parchi.

«Per noi è un primo segnale positivo verso i lavoratori di questo reparto, costretti da tempo a convivere con gli am-

Fim Cisl

«Erano in cassa da agosto. Un segnale importante perché qualcosa si muove»

mortizzatori sociali - commentano le rappresentanze sindacali unitarie Fim Cisl dell'area laminazione, Paolo Panarelli e Giovanni Laterza -. Più che la durata della commessa che sarà di sole 4 settimane, è il segnale che c'è movimento, c'è la possibilità e la speranza che si ritorni alla normalità. Nello stesso tempo è un buon segnale per la città che, sotto il profilo ambientale, vede venire alla luce sul territorio un'opera attesa da molti anni seppure in fase ancora embrionale».

Intanto dalla prossima settimana si riparte con la negoziazione sindacale vincolante al ministero dello Sviluppo eco-

Bruxelles

Dall'Antitrust europeo dovrebbe arrivare il via libera all'operazione

nomico. Dopo l'ultimo riavvicinamento sulla parte salariale con ArcelorMittal, capofila della cordata Am InvestCo, le organizzazioni sindacali torneranno a Roma lunedì e martedì.

«Bisognerà continuare a lavorare insieme e in maniera serrata», aggiunge il segretario generale della Fim Cisl Taranto Brindisi, Valerio D'Alò - per la ricerca di una possibile intesa che porti risposte ai tanti lavoratori degli impianti fermi ormai da troppo tempo e alla città che aspetta le opere di messa in sicurezza e ambientalizzazione del sito. Il tempo in questa vertenza resta una varia-

bile non trascurabile e che non gioca a nostro favore, bisogna fare presto e bene. Di queste ore le notizie negative da parte delle ditte di appalto, alcune denunciano situazioni ormai allo stremo dovute ai crediti pregressi ante Amministrazione straordinaria e difficoltà con i pagamenti standard. Sono tutte partite che possono vedere una soluzione solo con la positiva conclusione della vertenza».

«Ribadiamo - conclude D'Alò - che per il sindacato resta fondamentale la tutela dei livelli occupazionali diretti e dell'indotto/appalto, la realizzazione del piano ambientale ed industriale, di cui chiederemo cronoprogramma di investimenti e opere, e le garanzie sotto il profilo normativo e salariale dei dipendenti, tutto questo oggetto dei prossimi incontri al Mise».

Intanto da Bruxelles l'agenzia Reuters riferisce che Arce-

TEMPA ROSSA

● Giudizi discordanti sull'intesa tra Eni e Comune. Da una parte il plauso di Confindustria e del forzista Lospinuso; dall'altra la bocciatura di Peacelink. Ma andiamo per ordine.

Secondo Confindustria «Il parere favorevole del Comune di Taranto sul Progetto Tempa Rossa, che arriva dopo anni di stop and go dovuti ai veti incrociati di ambientalisti, amministrazione comunale e Regione, riporta in un alveo di ragionevolezza e buon senso una questione finora appannata da molteplici luoghi comuni e altrettanti pregiudizi. Il nostro plauso va dunque al Comune di Taranto, ed al sindaco Melucci in particolare, per aver saputo guardare oltre le logiche restrittive di chi riteneva il progetto deleterio per il territorio (in quanto ritenuto inquinante) senza soffermarsi sul reale impatto e sugli effettivi benefici che ancora adesso, dopo anni di alterne vicende, rimangono intatti nella loro evidenza. A questo si aggiungono le utilità che rinvergono dalla sottoscrizione del protocollo: Eni, Total, Mitsui e Shell si impegneranno infatti a realizzare il programma di compensazione e riequilibrio ambientale per lo sviluppo sostenibile definendo inoltre con il Comune progetti in ambito economico, sociale e culturale. L'augurio di Confindustria è che in questa vicenda, contrariamente a quanto accaduto in Basilicata, non manchi il coinvolgimento delle im-

Anche Lospinuso favorevole all'intesa: «Un'occasione imperdibile per tutto il territorio»

Protocollo Eni-Comune, il plauso di Confindustria. Peacelink contraria



prese locali, indispensabile per affermare quelle ricadute di segno positivo che tutta la comunità auspica. Si tratta di un progetto a basso impatto ambientale e produttore di ricchezza che arriva in un momento delicato ed importante per la città, che punta sulle enormi potenzialità del suo scalo portuale e vuole riaffermare, anche attraverso di esso, una nuova identità, moderna ed ecosostenibile».

«300 milioni di euro, un investimento straordinario di cui Taranto e tutta la provincia ionica beneficeranno, senza contare tutto l'indotto economico, visto che si prevede il coinvolgimento di almeno 50 imprese locali. Non posso che esprimere

re soddisfazione per la vittoria di una battaglia che porto avanti da oltre un decennio, quella del impianto off-shore Tempa Rossa. Prima ero in perfetta solitudine, oggi anche il Comune del capoluogo prende atto di un progetto imperdibile per il territorio». È quanto dichiarato da Pietro Lospinuso, responsabile regionale dei Dipartimenti di Forza Italia. «Un'occasione - aggiunge - per il rilancio portuale ed occupazione, un intervento strategico per tutta la nostra economia. Il progetto è eco compatibile e valorizzerebbe il nostro porto con l'arrivo di circa 90 navi all'anno. Di questa importante decisione bisogna dare atto al sindaco Melucci e al vicesindaco De Fran-

Falda

Secondo gli ambientalisti gravi rischi dai lavori. Documentazione in Procura

Un momento dell'incontro per la firma del protocollo giovedì a Palazzo di città (Foto studio Ingenito)

chi, perché hanno saputo guardare ad una chance di sviluppo senza pregiudizi ideologici, ma verificando gli studi sull'impatto ambientale con obiettività. Questa è la Taranto che mi piace, capace di tornare a guardare al futuro».

Di tutt'altro tenore le valutazioni di Peacelink: «I lavori del progetto Tempa Rossa, che interessano l'area della raffineria Eni di Taranto, avvengono sopra una falda notevolmente inquinata nonostante gli stessi lavori abbiano tenuto conto delle procedure in materia ambientale passando dalle prescrizioni delle conferenze dei servizi a cui i rappresentanti di Eni hanno partecipato al Ministero dell'Ambiente. Ma cosa è importante al fine della tute-

la della salute dell'uomo, degli stessi operai e della protezione degli ecosistemi? Rispettare le procedure burocratiche o non inquinare? È sufficiente rispettare la norme a fronte di una falda gravemente inquinata da decenni? Chi ha inquinato la falda sottostante gli impianti della Raffineria Eni di Taranto? I lavori del progetto Tempa Rossa impediscono i lavori di bonifica in futuro? A lavori ultimati la falda sarà ancora inquinata? Quali sono le analisi di rischio sanitario legate a questo grave inquinamento delle acque sotterranee? I documenti che l'associazione Peacelink ha acquisito dimostrano che lo stato di inquinamento storico della falda sottostante gli impianti della raffineria non è variato neanche dopo la messa in opera dell'impianto MISE per bonificare la falda. Peacelink, nei prossimi giorni, consegnerà tutta la documentazione alla Procura della Repubblica di Taranto affinché si verifichi la compatibilità dei lavori Tempa Rossa con lo stato attuale della falda e si comprenda se questi lavori possano rappresentare in futuro un impedimento per le opere di bonifica o addirittura una eventuale migrazione degli inquinanti presenti in falda. Ci chiediamo, inoltre, se l'ente competente in tutti questi anni abbia identificato la fonte inquinante».





IorMittal sarebbe sulla buona strada per ottenere la luce verde dall'antitrust dell'Unione Europea all'acquisto di Ilva, dopo l'impegno a vendere vari impianti in Europa per dissipare i dubbi sulla concorrenza espressi dalla Commissione Ue. ArcelorMittal ha offerto di vendere la sua unica fabbrica di acciaio galvanizzato in Italia (a Piombino) e altri impianti in Romania, Macedonia, Repubblica Ceca, Lussemburgo e Belgio. Le fonti riferiscono che le concessioni sono di molto superiori a quelle che inizialmente l'azienda era pronta a fare. La Commissione Europea era preoccupata che l'accordo per l'acquisto del più grande impianto siderurgico per capacità produttiva, quello di Taranto, potesse ridurre la concorrenza nel settore dei laminati di acciaio in carbonio e aumentare i prezzi per i clienti nell'Europa meridionale.

L'INIZIATIVA

di Nicola SAMMALI

Il Piano per Taranto è pronto. Sessantaquattro pagine «a disposizione di tutti» come strumento per la riconversione ecologica e sostenibile del territorio. Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti, Giustizia Per Taranto, Tutta Mia La Città, FlmUniti-Cub, Tamburi Combattenti, Taranto Respira e liberi cittadini hanno cominciato a lavorare già a novembre alle linee guida dell'accordo di programma che sottoporranno alle istituzioni la mattina del primo maggio, al dibattito che precederà il concerto al Parco archeologico delle mura greche.

Un documento che «è la risposta dal basso della città a chi crede che Taranto non possa vivere di altro». Al momento, però, nessuna delle parti invitate a partecipare, eccetto il governatore Emiliano che aveva subito dato la sua disponibilità, ha ancora fatto sapere se ci sarà. Solo la Cgil di Taranto, riferiscono i rappresentanti delle associazioni coinvolte, ha declinato perché sarà impegnata a Prato per il corteo e il comizio dei tre segretari nazionali.

«Riconversione e bonifiche creerebbero 32mila occupati»

Presentato dalle associazioni il Piano per Taranto



«È assolutamente grave, anche se è una manifestazione sacrosanta. In Ilva, a Taranto, dal 2012 a oggi, dal sequestro degli impianti, sono morte 7 persone e a loro non importa» ribatte Simona Fersini, presidente dei Liberi e Pensanti che si preparano a Uno Maggio Taranto. «Approfittiamo della conferenza stampa per rinnovare pubblicamente l'invito al presidente Mattarella, alla Commissione speciale sul Def, a Cisl e Uil, Ugl e

Usb, al sindaco Melucci e al presidente della provincia Tamburrano: tutti non pervertiti».

Il presupposto da cui tutto è partito, racconta Massimo Ruggieri di Giustizia per Taranto, è che «la chiusura dell'Ilva, così ci dicono, porterebbe un dramma occupazionale di proporzioni catastrofiche. Ci dicono che Taranto è a vocazione industriale e ci dicono che non ci sono soldi per le bonifiche. Questa è pro-

paganda. Così abbiamo messo mano a un piano che dimostrasse che quello che ci dicono non corrisponde alla realtà. Per smontare tutte queste teorie abbiamo fatto degli studi abbastanza dettagliati che dimostrano che quanto speso fino a oggi, tra costi diretti e indiretti, si aggira sui 4,5 miliardi di euro».

Le bonifiche, indicano invece i dati presentati, costerebbero poco più di 2 miliardi. In realtà, precisa Ruggieri, si tratta di uno studio prodotto «addirittura» da Confindustria tra il 2009 e il 2015 in cui si afferma che «il risanamento dei territori sarebbe l'investimento più proficuo del Paese. Studio mai citato da Confindustria Taranto». In quello studio è scritto che a fronte di 9,7 miliardi di euro necessari per la riconversione di tutti i siti di interesse nazionale, si avrebbe una produttività in termini di 20 miliardi e un'occupazione di 200mila nuovi posti di lavoro. Ecco perché Taranto dovrebbe essere un «laboratorio per tutto il Paese».

Qui, come è riportato nel documento di comitati e associazioni, con un investimento

di 2 miliardi per le bonifiche si stimerebbero, per difetto, 32mila occupati.

«La segretezza del contratto di cessione» di Ilva farebbe pensare, continua Ruggieri, «che ci sono delle clausole che il nuovo governo dovrà osservare molto attentamente e in maniera trasparente. Anzi dovrebbe strapparli, potendolo fare». L'obiettivo è «chiudere la partita che ha definito Taranto come strategica per l'Italia in funzione della produzione dell'acciaio e partire invece da Taranto con il risanamento ambientale del paese».

L'accordo di programma, spiega Raffaele Cataldi dei Liberi e Pensanti, «è uno strumento normativo che ha permesso di liberarsi degli impianti fusori» dell'Ilva di Cornigliano, a Genova. «Vogliamo un confronto costruttivo e non strumentale - rimarca Cataldi - con istituzioni e sindacati. Da Taranto si può creare una vertenza Italia». In autunno, annuncia infine il segretario provinciale FlmUniti-Cub Stefano Sibilla, «faremo uno sciopero generale. Dopo il primo maggio continueremo la lotta per Taranto».

ASL PROTESTA PER I PRECARI. «EMILIANO CACCI I DG INCAPACI»

Usppi: le stabilizzazioni slittano ancora al 2 maggio

● «L'Usppi Puglia, non toglia più ritardi e annuncia una mobilitazione di tutti i precari dopo la "fumata nera" per la stabilizzazione». Ad annunciarlo è il segretario Nicola Brescia, riferendo che l'incontro in Regione tra i direttori generali «non è andata secondo quanto concordato e stabilito nel corso del precedente incontro con il direttore del Dipartimento, Ruscitti, circa il percorso che ogni direzione generale avrebbe dovuto fare - spiega - ovvero deliberare una ricognizione di tutti i precari aventi titolo, di cui alla Legge Madia, con l'assunzione progressivamente degli stessi lavoratori».

Le Asl pugliesi non sareb-

bero ancora pronte e l'avvio delle stabilizzazioni dei precari slitta ancora. «I direttori generali avrebbero dovuto presentare e consegnare gli elenchi nominativi di infermieri, medici e amministrativi, da assumere. Alla fine sono stati costretti, a rimandare al 2 maggio un prossimo incontro. In contrasto con quanto deciso dal Presidente Emiliano che - ricorda Brescia - aveva annunciato che le stabilizzazioni dei precari, erano pronte per essere deliberate dai direttori generali».

Di qui l'appello al governatore «ad intervenire immediatamente, provvedendo a rimuovere i direttori generali non efficienti».

SANITÀ VERTICE CON I DG DELLE ASL. «MIGLIOREREMO LE PRESTAZIONI NEI PRONTO SOCCORSO»

Punti primo intervento, avanti sui tagli Ruscitti: erano aperti solo per 12 ore

● «Quello che dobbiamo fare, come struttura tecnica è garantire a tutti i pugliesi un'assistenza in emergenza adeguata agli standard nazionali. Più volte siamo stati sollecitati dal Ministero della Salute ad adempiere in tema di Punti di Primo Intervento perché così come sono stati immaginati e costituiti, sono stati una cerniera di passaggio tra un ospedale che è stato riconvertito in Pta (Presidi Territoriali di Assistenza) e una gestione dell'emergenza. Ora che la Puglia è in grado di assicurare un livello superiore di assistenza, passiamo alla seconda fase che si accompagnerà, spero entro l'anno, con la nascita dell'agenzia regionale per il 118».

Così Giancarlo Ruscitti, direttore del Dipartimento Salute, ha ribadito ai sei direttori generali Asl, convocati presso il Di-

partimento, la volontà della Regione di procedere sulla chiusura dei 39 Punti di primo intervento in ottemperanza al decreto ministeriale. All'appuntamento con i dg, seguiranno le conferenze dei sindaci che si svolgeranno sui territori, prima del via libera definitivo dalla

Giunta regionale. «Molti comuni della Puglia hanno avuto paura che la riconversione dei Ppi rappresentasse un danno per la popolazione. Ma in realtà non è così: Molti Ppi - ha spiegato Ruscitti - erano aperti 12 ore, quin-

di durante la notte era già il 118 che suppliva alla chiusura. Con questa riconversione laddove ci sono più di 6 mila prestazioni all'anno, resterà una postazione fissa con personale del 118 che sostituirà quello ospedaliero e che, a differenza di oggi, potrà garantire interventi anche al di fuori della

I TERRITORI

Allarme per la chiusura di 39 presidi. Via alle conferenze dei sindaci



DIPARTIMENTO SALUTE G. Ruscitti

postazione, pienamente integrati nel sistema 118». Il problema è proprio questo: che sono davvero pochi quelli che garantiscono oltre 6 mila accessi l'anno in Puglia e, dunque, il rischio è che interi pezzi del territorio restino sguarniti di un presidio di emergenza, che non sia l'ospedale più raggiungibile. «In tutti i Comuni interessati - ha garantito, però, Ruscitti - garantiremo la presenza di almeno una postazione medicalizzata, e soprattutto andiamo a collocare questi mezzi presso i Presidi territoriali di assistenza, dove ci sono già gli specialisti. Andremo a dare una risposta più completa rispetto a quella che davamo oggi».

LA REGIONE

Ppi, nessun passo indietro pronta la circolare per le Asl

Ruscitti: prima dell'estate le ambulanze medicalizzate

di Vincenzo DAMIANI

Avanti tutta con la chiusura dei Punti di primo intervento e l'attivazione, al loro posto, delle ambulanze medicalizzate. La settimana prossima, probabilmente già nei primi giorni, il dipartimento regionale delle Politiche della Salute trasmetterà alle Asl la circolare che indicherà come procedere, prima dovrebbe esserci un ulteriore passaggio e confronto tra gli assessori della giunta Emiliano e, successivamente, inizieranno gli incontri con i sindaci dei territori coinvolti.

Ma indietro non si torna, o meglio non si può tornare perché la chiusura dei Ppi e la loro sostituzione con postazioni 118 medicalizzate era stata decisa nel 2016 durante il tavolo di confronto con i ministeri della Salute e dell'Economia nell'ambito del piano operativo. È quanto è emerso ieri pomeriggio al termine dell'incontro tra Giancarlo Ruscitti e i direttori generali delle aziende sanitarie. I tempi della chiusura dei Punti di primo

intervento sono stretti, in alcuni casi si comincerà già a maggio e, comunque, entro l'inizio dell'estate l'operazione dovrà essere completata.

Sono 38 i Ppi che scompariranno, questo l'elenco definitivo: 17 in provincia di Bari (Alberobello, Bitonto, Casamassima, Castellana Grotte, Conversano, Gioia del Colle, Giovinazzo, Grumo, Locorotondo, Noci, Mola, Polignano, Rutigliano, Ruvo, Santeramo, Terlizzi e Triggiano); 5 nel Foggiano (Monte Sant'Angelo, Torremaggiore, San

Marco in Lamis, Vico del Gargano e Vieste); 3 nella Bat (Canosa, Minervino, Spinazzola); 5 in provincia di Brindisi (Cisternino, Ceglie Messapica, Fasano, Mesagne, San Pietro Vernotico); altrettanti nel Tarantino (Ginosa, Grottaglie, Massafra, Mottola); e 3 in provincia di Lecce (Campi Salentina, Nardò, Poggiardo).

Per i Ppi che, oggi, garantiscono almeno 6mila accessi all'anno non cambierà molto: al posto dei medici ospedalieri ci sarà una postazione fissa

Il vertice

Affidate ai direttori generali le direttive regionali sulla proposta di riordino

La soluzione

Nei punti che operano più di 6mila prestazioni postazione fissa del 118

del 118 sempre con medico, l'ambulanza sarà presente all'interno delle strutture che oggi ospitano i Punti di primo intervento.

Invece, in sostituzione dei Ppi che non arrivano ad effettuare 6mila interventi all'anno ci sarà un'auto medicalizzata. «Stiamo lavorando - spiega Ruscitti - anche per rispondere ai Comuni che hanno paura che la riconversione dei Ppi rappresenti un danno per la popolazione. Non è così, molti Ppi erano aperti 12 ore, quindi durante la notte

era già il 118 che suppliva alla chiusura del punto di primo intervento. Con questa riconversione, laddove ci sono più di 6mila prestazioni all'anno, resterà una postazione fissa con personale del 118 che sostituirà quello ospedaliero e che, a differenza di oggi, potrà garantire interventi anche al di fuori della postazione. In tutti i Comuni interessati garantiremo la presenza di almeno una postazione medicalizzata, e soprattutto andiamo a collocare questi mezzi nei Presidi territoriali di assistenza (Pta), dove ci sono già gli specialisti. Andremo a dare una risposta più completa e ampia rispetto a quello che davamo oggi. Nessuna chiusura, quindi. Andiamo avanti con la piena integrazione dei punti di primo intervento nelle reti territoriali della emergenza 118».

Gli attuali Ppi si dedicano principalmente a codici bianchi o verdi, casi non gravi insomma. «La sostituzione - prosegue Ruscitti - con ambulanze medicalizzate, fa sì che le persone possano trovare in quel luogo già il medico operativo e che si possano gestire

anche i codici gialli e i codici rossi nel trasporto». Per intenderci, se prima al Ppi arrivava una persona con un infarto in corso era necessario chiamare un'ambulanza e attendere; da maggio il tempo di attesa sarà azzerato perché ci sarà già un medico e un'ambulanza pronti all'emergenza.

Sui tempi Ruscitti è chiaro: «Prima dell'estate molti Ppi, dove sono già presenti i Pta, li trasformeremo in ambulanze medicalizzate. In molti casi, come ad esempio sul Gargano, raddoppieremo la presenza del 118».



Liste d'attesa, resta lo scontro Faccia a faccia Amati-medici

*Botta e risposta con i fittiani sull'attività intramoenia
Teso il clima attorno alla proposta di legge regionale*



di Maurizio DISTANTE

La discussione sulla proposta di legge presentata dal presidente della commissione Bilancio della Regione, Fabiano Amati, continua a tenere banco. Il consigliere regionale fasanese ha incontrato i medici brindisini per aprire un confronto tra le posizioni della professione e quelle elaborate dall'esponente del Pd e contenute nel testo portato all'esame dei colleghi.

Tagliare le liste d'attesa per le prestazioni del servizio sanitario pubblico, aumentando l'attività istituzionale a scapito di quella libero professionale, sospendendo l'intramoenia e contrastando così l'operato di una parte residuale della classe medica giudicata "menefreghista". La ricetta con la quale il consigliere regionale vuole ridurre i tempi necessari per l'erogazione delle prestazioni sanitarie può sembrare semplice ma così non è: già nei giorni scorsi, infatti, Amati, dopo aver rivolto un appello al dialogo ai consiglieri del centrodestra e del Movimento 5 Stelle, ha contestato gli emendamenti presentati dagli esponenti di Direzione Italia, finalizzati a suo dire "ad annacquare il testo fingendo di migliorarlo". «Prendiamo atto della categorica chiusura del

La mediazione

Pellegrino: «Apriamo un confronto partendo dagli emendamenti»

collega Fabiano Amati, la cui proposta di legge sulle Liste d'Attesa non è stata bocciata solo dal nostro gruppo, ma anche da tutti i medici auditi in commissione sanità. Apprezziamo, invece, lo spirito collaborativo dei colleghi Paolo Pellegrino e Cosimo Borraccino ai quali invieremo subito gli emendamenti, che abbiamo presentato ieri in conferenza stampa (proprio in virtù di quello spirito collaborativo al quale Amati aveva richiamato anche il centrodestra), perché ci possa essere un confronto costruttivo che mette al centro della discussione la carenza di organico e non colpevolizzi, invece, i medici che sono già costretti a lavorare in situazioni di notevole disagio», afferma il presidente regionale di Direzione Italia-Noi con l'Italia, Ignazio Zullo.

A stretto giro di posta, la nuova replica di Amati, stavolta a quattro mani con il consigliere regionale Enzo Colonna: «Che senso logico ha ripe-

re insistentemente che il problema delle liste d'attesa si risolve assumendo personale, quando si sta discutendo comparando i tempi a parità di personale (per l'attività a pagamento sono addirittura meno) e dotazioni strumentali? Non è che la politica può limitarsi ad un approccio contemplativo della realtà o evocativo dell'ovvio. Deve sforzarsi di individuare soluzioni, nuovi percorsi, avventurarsi sul terreno difficile del possibile ma non scontato. Sulla proposta di legge chiediamo un confronto scevro da posizionamenti preconcetti o difese corporative d'ufficio».

«La proposta di legge di Amati ha sicuramente un grande merito: aver aperto un dibattito costruttivo e serio su due temi che mettono al centro il benessere dei cittadini, la riduzione delle liste di attesa e l'efficientamento del sistema sanitario regionale. Per questo, ripeto, non c'è alcun pregiudizio o preconcetto contro tale proposta normativa. Anzi, da parte mia, e penso anche da parte di altri colleghi consiglieri, c'è la reale volontà politica di sedersi attorno ad un tavolo e di fare sintesi su tutte le diverse proposte che stanno emergendo in queste ore. Quindi, accolgo favorevolmente l'appello del consigliere di centrodestra Zullo. Apriamo un confronto partendo

dagli emendamenti al testo di legge», spiega il presidente de La Puglia con Emiliano e vicepresidente della III Commissione Sanità, Paolo Pellegrino.

In questo clima si inserisce il confronto, presso la sede dell'Ordine dei Medici di Brindisi, alla larga dalla politica, intesa in senso stretto, sui contenuti: i professionisti brindisini, però, non hanno mancato di esporre al consigliere le proprie perplessità sui ragionamenti messi a punto e trasferiti nel testo della proposta di legge. «È intollerabile, inqualificabile e ingiustificabile che la politica attribuisca all'attività libero professionale la lunghezza delle liste d'attesa - puntualizza subito Arturo Oliva, presidente dell'Odm di Brindisi - Basterebbe semplicemente attuare il regolamento regionale che norma questo tipo di attività per risolvere o comunque ridurre di molto il problema. Assistiamo alla desertificazione del territorio: la maggior parte delle prestazioni ambulatoriali sono erogate in ospedale e questo rallenta molto l'intero sistema, non solo le liste d'attesa». Secondo Oliva, quindi, sono le Asl pugliesi a essere inadempienti, non riuscendo ad applicare un regolamento che, secondo i medici, ridurrebbe di molto i comportamenti scorretti, seppur residuali, denunciati da Amati.

Sanità regionale Punti primo intervento, al loro posto i presidi 118

BARI I punti di primo intervento che gestivano i codici bianchi e verdi saranno prima dell'estate prossima solo un ricordo per i comuni pugliesi dove sono già presenti i Presidi territoriali di assistenza. La novità sta, secondo il governo regionale, nella conversione dei Ppi in un sistema collegato all'emergenza-urgenza. Al loro posto, «dove ci sono più di seimila prestazioni all'anno, ci sarà una postazione fissa con personale del 118 che potrà gestire anche i codici più gravi, evitando così un doppio passaggio. Negli altri Comuni sarà garantita la presenza di un'auto medicalizzata, collocata presso i Presidi territoriali di assistenza. La gestione sarà flessibile».

Lo spiega il direttore del Dipartimento regionale delle Politiche per la salute, Giancarlo Ruscitti. «Si terrà conto delle peculiarità territoriali - dice -. Ad esempio, in comuni come Vieste che d'estate raddoppiano la popolazione, o come Spinazzola che d'inverno hanno più bisogno d'interventi per fattori climatici, potremo raddoppiare il numero delle ambulanze». Ruscitti assicura: «Non stiamo chiudendo i punti di primo intervento, stiamo dando un servizio migliore ai pugliesi». (LdV)

© RIPRODUZIONE RISERVATA